

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Giugno 1996

Anno XXII - n. 11

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO - FIN QUI

## A MARIA e a SUO FIGLIO! Giovanni Paolo II e il senso mariano del Protoevangelo

### Il fatto

29 maggio u. s.: Giovanni Paolo II nella «catechesi mariana» del mercoledì dice:

«la Tradizione ed il Magistero hanno indicato nel cosiddetto Protovangelo (Gn. 3, 15) una fonte scritturale della verità dell'Immacolata Concezione di Maria. Questo testo ha ispirato, a partire dall'antica versione latina: «Ella ti schiaccierà la testa» molte rappresentazioni dell'Immacolata che schiaccia il serpente sotto i suoi piedi.

Abbiamo già avuto modo di ricordare in precedenza come questa versione non corrisponda al testo ebraico, nel quale non è la donna, bensì la sua stirpe, il suo discendente [sic] a calpestare la testa del serpente. Tale testo attribuisce quindi **non a Maria, ma a Suo Figlio** la vittoria su satana. Tuttavia, poiché la concezione biblica pone una profonda solidarietà tra il genitore e la sua discendenza, è coerente con il senso originale del passo la rappresentazione dell'Immacolata che schiaccia il serpente, non per virtù propria, ma della grazia del Figlio» (L'Osservatore Romano 30 maggio 1996 p. 4).

Subito televisione e stampa parlano di «errore filologico» e dunque di «errore teologico» messo in risalto da Giovanni Paolo II e ne deducono che «è sbagliata l'effigie di Maria che schiaccia sotto i piedi il serpente»: così nel titolo il Corriere della Sera (30 maggio u. s.), anche se a conclusione l'articolista dice che si è trattata solo di una «precisazione filologica»: «Il Pontefice ama le precisazioni filologiche».

Il 5 giugno successivo L'Osservatore Romano a pag. 6 ritorna sulla «catechesi mariana» di Giovanni Paolo II per deplorare che «con affrettata leggerezza trasmissioni televisive e altri mezzi della comunicazione sociale hanno riferito dell'intera catechesi di mercoledì scorso una sola frase, estrapolandola dal contesto».

Ma si tratta proprio di «affrettata leggerezza»? E il «contesto» o, meglio, quel che segue è sufficiente a riscattare l'affermazione chiaramente erronea di papa Wojtyła: «tale testo [originale ebraico] attribuisce quindi **non a Maria, ma a suo Figlio** la vittoria su satana»? Nel «non» e nel «ma» è, infatti, il grossolano errore subito rilevato dai mass-media e che ha scandalizzato le orecchie ancora cattoliche di tanti fedeli, anche se poi, nel seguito del discorso, Giovanni Paolo II si è sforzato di far rientrare dalla finestra ciò che aveva cacciato dalla porta.

### La «chiarificazione»

Il Pontefice — insiste L'Osservatore Romano — immediatamente ha proseguito: «Tuttavia, poiché la **concezione biblica** pone una profonda solidarietà tra il genitore e la sua discendenza è coerente con il senso originale del passo la rappresentazione dell'Immacolata che schiaccia il serpente, non per virtù propria, ma della grazia del Figlio». Dunque il Protoevangelo (Gen. 3, 15) di per sé non avrebbe un senso mariologico; il significato mariano andrebbe cercato altrove, nella generica «concezione biblica», che ge-

nericamente «pone una profonda solidarietà tra il genitore e la sua discendenza». Ma può questa aggiunta «chiarificatrice» di Giovanni Paolo II conciliarsi con la tradizionale interpretazione del Protoevangelo? E, in particolare, può ancora sostenersi dopo che la bolla dogmatica di Pio XII *Munificentissimus Deus* per la definizione dell'Assunzione ha solennemente consacrato il senso mariologico del Protoevangelo sempre affermato dalla Tradizione?

### A Maria e a Suo Figlio

Il testo originale ebraico — dice

a pagina 7 e 8  
**SEMPER INFIDELES**

● *L'eco dell'amore* marzo 1996  
Padrelardo e i cattolici «troppo [sic] conservatori»

● *Il Gazzettino* 6 febbraio 1996  
Concerto rock di una suora paolina (in borghese) nel duomo di Portogruaro. Suggesti a mons. Del Zotto

● *Il Giornale* 18 febbraio 1996  
Con le «Chiese» si moltiplicano anche le «moralì»

● *Corriere del Ticino* 2 maggio 1996  
Parole (del nunzio apostolico a Berna) e fatti



Giovanni Paolo II — «attribuisce **non a Maria, ma a suo Figlio la vittoria su satana**». A voler essere filologicamente precisi, il testo originale ebraico attribuisce la vittoria su satana alla «stirpe» della donna, alla sua «discendenza» (e non «al suo discendente», come dice, invece, nella sua Catechesi Giovanni Paolo II, che pur «ama le precisazioni filologiche»). La catechesi, però, non si fa con la sola filologia, perché la filologia, benché preziosa, è affatto insufficiente a darci il senso esatto di un testo biblico. Il senso esatto di un testo biblico deve fondarsi, oltre che sul significato letterale

1) sugli eventuali altri passi più chiari della Sacra Scrittura;

2) sulla Tradizione ecclesiastica, a partire dai Padri della Chiesa;

3) sul Magistero della Chiesa.

Il senso esatto del Protoevangelo, ovvero del primo annuncio della salvezza, va spiegato alla luce dei successivi annunci contenuti nella **Sacra Scrittura**, annunci, via via sempre più chiari e specifici, e soprattutto alla luce della realizzazione dell'opera della redenzione. Le rivelazioni successive come la realizzazione della Redenzione svelano, da Isaia 7, 14 («La Vergine partorirà e concepirà un Figlio» fino a Gv. 19, 25 ss. «Ai piedi della Croce stava Maria, sua Madre», («Donna ecco tuo Figlio»), la stretta connessione che, nel piano divino, lega indissolubilmente il Redentore alla Sua Santissima Madre, che è anche la Sua generosa cooperatrice nell'opera della salvezza. Col Protoevangelo — scrive mons. F. Spadafora — «ci troviamo di fronte alla prima profezia; essa è tanto generica quanto comprensiva. Le specificazioni verranno a poco a poco e molto più tardi.

Quella vittoria del genere umano preannunciata solennemente abbraccia tutta la storia dell'umanità, dall'alba a quello che sarà il tramonto.

Ma agli occhi di Dio era presente in modo affatto speciale il Redentore, centro effettivo della creazione, Capo di tutta l'umanità, cui ogni creatura è soggetta e quella creatura sovrana, eccelsa che ne sarebbe stata la Madre e la cooperatrice [...].

La «discendenza della donna» è tutto il genere umano, ma eminentemente il Cristo Redentore e la **Santissima Vergine**» (Temi di esegesi, IPAG, Rovigo, 1953, p. 183).

La realizzazione della redenzione illumina in tutta la sua portata la prima misteriosa predizione della Genesi 3, 15: «al gruppo dei vinti, Adamo ed Eva, si sostituisce il gruppo dei vincitori, che si compone ancora di un uomo e di una donna» (mons. F. Spadafora op. cit. p. 11) e «come Eva collaborò con Adamo nel commettere il peccato così Maria, la

nuova Eva, collabora col Suo Figlio, il nuovo Adamo, per la riparazione del peccato» (A. Bea La Sacra Scrittura «ultimo fondamento» del dogma dell'Assunzione nella Civiltà Cattolica 2 dicembre 1950).

### La testimonianza unanime dei Padri

**La Tradizione**, a partire dai Padri, non fa che riprendere e sviluppare i dati offerti dalla Sacra Scrittura, come non manca di rilevare Pio XII nella *Munificentissimus Deus*: «Tutte queste ragioni e considerazioni dei Santi Padri e dei Teologi hanno come ultimo fondamento la Sacra Scrittura, la quale ci presenta l'Alma Madre di Dio unita strettamente al Suo Figlio divino e sempre partecipe della Sua sorte».

Per il Protoevangelo queste «ragioni e considerazioni dei Santi Padri» possono ridursi al cosiddetto «principio di ricapitolazione», espresso per la prima volta già da San Giustino nel II secolo: «La salvezza viene a noi in modo simile a quello con cui ci venne la rovina: per mezzo della Vergine Eva ci venne la rovina, per mezzo della Vergine Maria la salvezza» (citato da mons. Spadafora in *Maria Santissima nella Sacra Scrittura*, libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma 1963).

E così insegnano tutti i Padri della Chiesa. «Dio — scrive Tertulliano — salvò la sua immagine e somiglianza [=l'uomo] fatta schiava del demonio con un'operazione analoga. Infatti in Eva ancora vergine si era insinuato il verbo apportatore di morte; allo stesso modo in una Vergine doveva essere introdotto il Verbo di Dio apportatore di vita, affinché ciò che per quel sesso era andato perduto per quello stesso sesso fosse salvato. Eva aveva creduto al serpente, Maria credette a Gabriele. Il peccato commesso da quella credendo [al demonio] fu da questa credendo [a Dio] cancellato» (De Carne Christi 17).

Sant'Ireneo: «Il nodo che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria lo sciolse con la sua fede». E Sant'Agostino: «Qui sta il grande mistero che, poiché per una donna a noi era venuta la morte, da una donna nascesse per noi la vita così che il

**La Santissima Vergine unita al Cristo... esercitò inimicizia sempiterna contro il velenoso serpente e pienissimamente trionfò di lui, schiacciando il suo capo con immolato piede.**

Pio IX *Ineffabilis Deus*

**Dignare me laudare Te, Virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos.**

Beato Duns Scoto

demonio fosse sconfitto da entrambe le nature, la femminile e la maschile» (De agone chr. 22, 24).

Oltre la Sacra Scrittura, anche la Tradizione, dunque, attesta che il cosiddetto «Protoevangelo» (Gen. 3, 15) ha un significato mariologico, oltre che cristologico.

### Non errore di traduzione, ma conferma della Tradizione

La conferma, per chi ama la filologia, viene proprio dalle due traduzioni in greco e latino del testo ebraico. Il testo ebraico di Gen. 3, 15 dice: «Pongo inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la discendenza di lei; questa [discendenza] ti schiacerà il capo». Il testo greco nel tradurre «questa [discendenza]» pone il maschile «autòs» («questi», «Egli») invece del neutro richiesto dalla grammatica greca; il testo latino nello stesso luogo mette il femminile «ipsa» («questa», «Ella») invece del neutro richiesto dalla grammatica latina. Un «errore filologico», dunque, anche nella traduzione greca come in quella latina? Sarebbe davvero ingenuo il supporlo. I traduttori greci ben conoscevano il greco e i traduttori latini ben conoscevano il latino e così tutti i Padri e scrittori ecclesiastici latini, che tanto insistono sull'*Ipsa*, senza avvedersi dell'... errore, perché di un errore rispettivamente di greco e di latino in ultima analisi si tratterebbe, non di un errore di ebraico. La traduzione greca col maschile «Autòs» (=Egli) sottolinea l'interpretazione cristologica del Protoevangelo: la «discendenza» vittoriosa del serpente è eminentemente Gesù Nostro Signore; la traduzione latina col femminile *Ipsa* (=Ella) sottolinea l'interpretazione mariologica del medesimo testo biblico: la «discendenza» vittoriosa del serpente è eminentemente Maria Santissima, «socio generosa» (Pio XII) del Suo Divin Figlio nell'opera della Redenzione.

Queste due interpretazioni, cristologica e mariologica, non si escludono affatto, come si è potuto dedurre non senza ragione dalla «catechesi mariana» di Giovanni Paolo II («non a Maria, ma a suo Figlio»); al contrario sono complementari: la «discendenza» della donna è l'umanità redenta in genere ed in modo precipuo ed eminente il suo Capo, il Redentore divino insieme con la Sua Santissima Madre, «arcana-



mente unita a Gesù Cristo fin da tutta l'eternità «con uno stesso decreto di predestinazione», come dichiara Pio XII nella dogmatica *Munificentissimus Deus* citando la dogmatica *Ineffabilis Deus* di Pio IX.

### La consacrazione dogmatica del senso mariano del Protoevangelo

I documenti del **Magistero**, infatti, non fanno che confermare e svolgere quanto attestato dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione (patristica e post-patristica).

Nella bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* sull'Immacolata Concezione (8 dicembre 1854), Pio IX scrive:

«I Padri e gli Scrittori ecclesiastici, ammaestrati dai divini insegnamenti, nei libri che scrissero per spiegare la Scrittura [...] ebbero soprattutto a cuore di predicare [...] l'immunità della Vergine da ogni macchia di peccato e la sua **piena vittoria** sul terribile nemico del genere umano.

Per tale motivo essi, nello spiegare le parole con le quali Dio, fin dalle origini del mondo, annunciò i rimedi preparati dalla Sua misericordia per la rigenerazione degli uomini, confuse l'audacia del serpente ingannatore e rialzò mirabilmente le speranze del genere umano, dicendo: «Porro inimicitia tra te e la donna, fra il seme tuo e il seme di lei», insegnarono che, con questa divina profezia, fu chiaramente ed apertamente indicato il misericordiosissimo Redentore del genere umano, cioè il Figlio Unigenito Gesù Cristo, **fu designata la Sua Beatissima Madre, la Vergine Maria, e fu palesemente [insigniter] espressa l'inimicitia dell'uno e dell'altra contro il demonio. In conseguenza di ciò, come Gesù Cristo, Mediatore fra Dio e gli uomini, assunta la natura umana, distrusse il decreto di condanna che esisteva contro di noi, attaccandolo trionfalmente alla Croce; così la Santissima Vergine, unita con Lui da un legame strettissimo ed indissolubile, fu insieme con lui e per mezzo di lui, l'eterna nemica del velenoso serpente, e ne schiacciò il capo con il suo piede verginale»** (cfr. *Le Encicliche Mariane* p. 42).

Pio XII, a sua volta, nella bolla dogmatica *Munificentissimus Deus* sull'Assunzione (1° novembre 1950) scrive:

«Tutte queste ragioni e considerazioni dei Santi Padri e dei teologi hanno come ultimo fondamento **la Sacra Scrittura**, la quale ci presenta l'Alma Madre di Dio unita strettamente al suo Figlio divino e sempre partecipe della sua sorte. [...] va ricordato specialmente che, fin dal secolo II, Maria

Vergine viene presentata dai Santi Padri come nuova Eva, **strettamente unita al nuovo Adamo**, sebbene a lui soggetta, in quella lotta contro il nemico infernale, che, come è stato preannunziato dal **Protoevangelo** (Gen. 3, 15), si sarebbe conclusa con la pienissima vittoria sul peccato e sulla morte, sempre congiunti negli scritti dell'Apostolo delle Genti (cf. Rom., cap. 5 et 6; I Cor. 15, 21-26; 54-57). Per la qual cosa, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e il segno finale di questa vittoria, così anche per Maria la **comune lotta** si doveva concludere con la glorificazione del suo corpo verginale» (da *L'Osservatore Romano* 2 novembre 1950). Come rilevato a suo tempo dagli esegeti cattolici, dopo questi pronunciamenti solenni del Magistero, e particolarmente dopo la bolla dogmatica di Pio XII «nessuno può dubitare che il Protoevangelo, interpretato alla luce della Tradizione cattolica e dell'insegnamento dei Sommi Pontefici, **parli di Maria, quando parla del "semen mulieris"...** [la sua discendenza] e ciò non soltanto con una qualunque accomodazione oratoria e poetica, ma **in senso genuino e proprio, inteso ed espresso da Dio stesso**» (mons. F. Spadafora *Maria Santissima nella Sacra Scrittura* cit.; v. A. Bea *Maria Santissima nel Protoevangelo* (Gen. 3, 15) in *Marianum* 15, 1953, pp. 1-21 e V. J. Bertelli *L'interpretazione mariologica del Protoevangelo negli esegeti e teologi dopo la Bolla "Ineffabilis Deus"* in *Marianum* 13, 1951).

Pio XII, infatti, nel testo sopra riportato fonda il dogma dell'Assunzione proprio nel senso mariano del Protoevangelo: «La stretta unione — così ragiona il Sommo Pontefice — che esiste fra Gesù e Maria nella lotta e **nella piena vittoria** richiede che anche Maria trionfi, come Gesù, non soltanto del peccato, ma anche della morte, essendo questi due nemici del genere umano, conseguenze del primo peccato [...]».

Riassumendo in poche parole l'argomento ora esposto, lo potremmo formulare così:

«Nel **protovangelo** vengono preannunziate la **comune inimicitia e la comune piena vittoria del Redentore e della Sua benedetta Madre, strettamente unita a Lui, sul diavolo seduttore e sulle conseguenze di questa seduzione. Ora le conseguenze sono il peccato (originale e personale) e la morte. La piena vittoria deve essere dunque, per la Madre come per il Figlio, vittoria sul peccato e sulla morte: sul peccato nell'Immacolata Concezione, sulla morte nell'Assunzione corporea** (cf. Da Fonseca «L'Assunzione di Maria nella S. Scrittura» p. 23 cit.)» (mons.

F. Spadafora op. cit.).

Pio XII, com'è evidente, non fonda il dogma dell'Assunzione sulla generica «concezione biblica» che «pone una profonda solidarietà tra il genitore e la sua discendenza», ma lo fonda sul senso mariano del Protoevangelo, senso che è proprio del Protoevangelo e non è dovuto affatto ad un «errore» di traduzione, ma è attestato dalle due fonti della Rivelazione: Sacra Scrittura e Tradizione.

\*\*\*

Quanto alla bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* sull'Immacolata Concezione, il grande teologo Scheeben sottolineò quello che egli chiama il primo e più importante argomento addotto da Pio IX (*Dogmatik* 1882, Band III, p. 584): Dio ha stabilito da tutta l'eternità, **con uno stesso decreto**, insieme con l'incarnazione della seconda persona della Santissima Trinità anche quell'arcana unione di Maria con Cristo che è espressa nel Protoevangelo. Così si schiude ai nostri occhi il più profondo mistero della dignità e della missione di Maria: Ella non era soltanto la Genitrice che dovette dare alla luce il bambino GESÙ e custodirlo fino alla maturità, ma dovette essere, fin dal momento dell'Annunziazione e di quel «fiat» pronunciato nella casa di Nazaret, la «generosa socia del Divino Redentore» (Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus*), per combattere insieme con Lui, per vincere insieme con Lui, e per entrare, come Lui, con corpo ed anima, nella gloria celeste. «Questo pensiero — scrisse mons. Spadafora nel 1963 — **frutto della dottrina mariologica di diciassette secoli, conduce la nostra generazione a una conoscenza più intima, più profonda, più adeguata del compito di Maria nell'opera della redenzione e del suo posto nell'economia della salute, voluto ed ordinato fin dall'eternità dalla Sapienza divina. Ed è senz'altro chiaro che questa verità conduce ancora a conseguenze più importanti e più consolanti che la teologia mariana avrà da indagare e da determinare più accuratamente**», una volta superato — c'è da aggiungere oggi — l'attuale congelamento, anzi l'attuale involuzione della mariologia provocata dall'«eresia ecumenica», che porta nella sua inimicitia con Maria Santissima il marchio distintivo della sua origine.

Paulus

**La colpa ci rende tizzoni d'inferno.**

Padre Pio Capp.



# UNA SVISTA

**Bultmann e i suoi pedissequi  
"cattolici" non sono la  
"POSIZIONE della CHIESA"**

*Corriere della Sera* 30 maggio u. s. p. 31: «Scoperte. «Questi frammenti di Matteo sono degli anni 60 d. C. Così lo studioso Carsten Thiede ha datato un reperto custodito al Collegio Magdalen di Oxford. Sensazione e polemiche. Più vicini a Gesù grazie ad un papiro».

Nella trattazione dell'argomento l'articolaista commette un gravissimo errore: quello di prendere e quindi gabellare per «posizione della Chiesa» sui quattro Evangelii quanto ne va ripetendo mons. Gianfranco Ravasi, fino a qualche mese fa membro di quella «commissione» che, aggregata... alla Congregazione della Dottrina Cattolica, usurpa il nome di «Pontificia Commissione Biblica». Questo nome fino al 1971 indicava, invece, l'organo del Magistero fondato da Leone XIII (1902) contro il modernismo in campo biblico, organo composto da 5 cardinali membri con un segretario e 40 consultori, l'élite allora degli esegeti cattolici. Nel 1907 San Pio X equiparò le decisioni della Pontificia Commissione Biblica ai decreti dottrinali delle altre Congregazioni Romane. Nel 1971 Paolo VI, more suo, celebrò l'elogio... funebre della Pontificia Commissione Biblica (così come di tutti i baluardi eretti contro il modernismo) e quasi ad aumentare la confusione e la crisi in atto nella Chiesa creò una nuova commissione biblica, composta di 20 esperti, proposti ciascuno dalla propria *Conferenza Episcopale*, l'élite degli esegeti modernisti di ogni parte del mondo. Nel novembre 1993, la «commissione», di cui faceva ancora parte il Ravasi, varò il libretto sulla «*Interpretazione della Sacra Scrittura nella Chiesa*» proponendo, anzi imponendo il cosiddetto *metodo storico-critico* come l'unico metodo «scientifico» per l'esegesi degli Evangelii.

Sennonché il «*metodo storico-critico*» ivi indicato dalla nuova «commissione biblica» altro non è che il sistema inventato dal protestante razionalista Rudolph Bultmann (1920) col «percorso» illustrato a beneficio dei lettori del *Corriere della Sera* dal Ravasi:

«Come ha ricordato monsignor Gianfranco Ravasi *«la Commissione pontificia ha definito, per i Vangeli, questo percorso: si parte dal Gesù storico dei primi ricordi, basati sulla memoria, cardine delle culture orientali; si passa per la tradizione, la predicazione della Chiesa*

*delle origini; e si arriva, infine, al Vangelo scritto. Va ricordato che la Resurrezione ha illuminato tutti i fatti visti e raccontati in precedenza da discepoli ed apostoli. È la rivisitazione alla luce dell'evento pasquale a sollevare quei ricordi dal piano del racconto storico alla dimensione trascendente [è il teorema modernistico della «trasfigurazione per fede»: si veda Pascendi]. È necessario distinguere fra l'apostolo e l'anonimo evangelista, il quale, in età più avanzata, cristallizza i ricordi di chi ha visto Gesù» [e dunque l'evangelista «Matteo» non è l'apostolo San Matteo, testimone diretto della vita di Gesù]».*

\*\*\*

Sennonché il «percorso» illustrato dal Ravasi è puro frutto della fantasia del Bultmann ed è stato già confutato dai migliori esegeti cattolici e dagli stessi critici acattolici. Ma tant'è: il Ravasi lo spaccia per una «definizione» (dogmatica?) della «Commissione biblica» e l'articolaista del *Corriere* lo presenta ai lettori come «posizione della Chiesa». La vera posizione, sempre eguale, della Chiesa l'articolaista del *Corriere* avrebbe potuto e può conoscerla, a partire dall'unanime consenso dei Padri fino ai grandi esegeti moderni (A. Vaccari, A. Fernandez, M.J. Lagrange, Leal ecc.), nella *Vita di Gesù Cristo* di don Giuseppe Ricciotti, oggi messa nuovamente a disposizione del grosso pubblico da Mondadori.

\*\*\*

Ecco in breve qual è la posizione della Chiesa: l'apostolo San Matteo ha scritto il primo Evangelio, prima di lasciare la Palestina (42), circa dieci anni dopo la morte del Signore (a. 30 era volgare); San Marco, discepolo ed «interprete» di San Pietro, ha scritto il secondo Evangelio a Roma prima del 50; San Luca, il medico e dotto ellenista, discepolo di San Paolo, scrisse il terzo Evangelio a Cesarea durante la prigionia di San Paolo (a. 60). Ultimo l'Evangelio di San Giovanni, che completa i tre precedenti.

La Chiesa ha sempre insegnato e difeso la piena storicità dei quattro Evangelii come verità di fede e come verità di fede ne ha sempre affermato l'ispirazione divina e la completa inerranza.

La vera, autentica «Pontificia Commissione Biblica» fin dagli inizi (1907, 1911 ecc.) definì queste verità di fede su ciascuno dei quattro Evangelii. A partire, però, dal 1960 circa due gesuiti del Pontificio Istituto Biblico, Lyonnet e Zerwick, osarono discostarsi dalla posizione bimillinaria della

Chiesa, per immettere nel campo cattolico il cosiddetto «*metodo storico-critico*» ovvero la *Formgeschichte* del protestante razionalista Bultmann, che persegue la «demitizzazione» degli Evangelii, depennando da essi ogni traccia di soprannaturale: miracoli, angeli, demoni ecc., inaccettabili dalla superiorità intellettuale dei razionalisti.

\*\*\*

Contro i due gesuiti del Biblico intervenne allora il Sant'Uffizio che, a seguito di regolare giudizio, li allontanò dall'insegnamento e da Roma. Appena eletto, papa Montini affidò il caso dei due gesuiti, perché lo riesaminasse, al loro confratello gesuita card. Bea e così il Lyonnet e lo Zerwick ritornarono in Roma e all'insegnamento nel Pontificio Istituto Biblico. Tutto riprese come prima e peggio di prima per i poveri alunni. A partire da quegli anni dal Biblico uscirono non più esegeti cattolici, ma autentici razionalisti, che, come il Ravasi, negano l'ispirazione divina, l'inerranza assoluta e persino la piena storicità degli Evangelii, la cui composizione viene rimandata a bella posta agli anni successivi al 70 d. C., per dare alla «comunità primitiva» il tempo (40 anni almeno) per «creare» i Vangeli. Pertanto, per questi nuovi esegeti, San Matteo non può avere scritto nessun Evangelio; il Vangelo «detto di Matteo» è rimandato all'80 d. C. e necessariamente dev'essere attribuito ad un... ignoto! Lo stesso dicasi per Marco e Luca... Si rilegga il «percorso» illustrato dal Ravasi e sopra riportato: «È necessario [perché?] distinguere fra l'apostolo e l'anonimo evangelista, il quale, in età più avanzata [per dar tempo alla comunità primitiva di «trasfigurare» il Gesù storico] cristallizza i ricordi di chi ha visto Gesù».

\*\*\*

Conseguenza demolitrice per la fede: i Vangeli, stando al «metodo storico-critico», non sono testimonianze dirette di testimoni oculari della vita di Gesù. Per fortuna si tratta di «sistemi» ideati a tavolino, pure costruzioni aprioristiche, fantastiche, senza riscontro nelle testimonianze storiche, tutte a favore, invece, dell'autentica «posizione della Chiesa» sugli Evangelii.

Inoltre, sempre per fortuna, nella prefazione del succitato libretto della nuova «commissione biblica», che fa suo il «metodo storico-critico» del Bultmann e compagni razionalisti, il card. Ratzinger puntualizza: «questa commissione [che ha sudato per... ripetere acriticamente e pappagallescamente gli errori del Bultmann] **non è organo**



del Magistero». Il Ravasi, invece, dice al *Corriere*: «la Commissione Pontificia ha definito [!] per i Vangeli questo percorso». Continua così l'inganno. Eppure la Provvidenza è intervenuta e continua ad intervenire con le ultime scoperte scientifiche in difesa della verità sempre professata dalla sua Chiesa circa l'autenticità e storicità degli Evangelii: 7Q5 e le scoperte del Thiede e di altri papirologi (v. *sì sì no no* 30 settembre 1995 pp. 1 ss. e 31

gennaio 1995 pp. 5 ss).

La «sensazione», di cui parla il titolo del *Corriere*, riguarda naturalmente il campo dell'esegesi modernistica, messo in subbuglio da queste scoperte scientifiche che mandano scientificamente all'aria il castello di carta della pretesa «esegesi scientifica». Nessuna «sensazione» per chi è rimasto fedele alla vera «posizione della Chiesa» sugli Evangelii. Lo stesso card. Martini è stato costretto ad am-

mettere che 7Q5, se fosse vero, confermerebbe «ciò che la Chiesa ha insegnato ininterrottamente per diciannove secoli» (30 *Giorni* giugno 1991), confessando *ex ore suo*, con la propria bocca, che la «nuova esegesi», di cui egli è in Italia il portabandiera, viaggia mille miglia lontano dall'insegnamento bimillenario della Chiesa (v. *sì sì no no* agosto 1991 p.3).

Natanaele

## «O Timoteo, custodisci il deposito» Riflessioni sulla «Ut unum sint»

### «Oro voglio, non piombo»

«O Timoteo, custodisci il deposito, evita i discorsi inutili e profani e le contraddizioni di una falsa scienza di cui si prevalgono alcuni che hanno perduto la fede». È questo l'epilogo della prima lettera di San Paolo a Timoteo (6, 20-21). Il padre Adriano Boudou S. J. nella collezione *Verbum Salutis* (1), così commenta le celebri parole paoline:

«Timoteo deve averle lette non senza emozione, la stessa emozione che fa sempre battere il cuore della Chiesa. Anche essa le ha lette con amore, meditate con fervore, vissute in ogni istante della sua storia. La sua lunga vita è il vero commento di queste brevi righe, che definiscono **la missione che essa ha ricevuto da Gesù** e che è stata trasmessa dagli Apostoli: «Insegnate loro ad osservare tutto quello che vi ho prescritto». Tutto ciò che ho prescritto: **dottrina e pratica**, costituisce il deposito e la consegna è che deve essere custodito. Paolo non insiste. Vincenzo, il monaco di Lerins, ha commentato queste parole in termini celebri e diventati giustamente classici (2):

«O Timoteo, dice San Paolo, custodisci il deposito, evitando i discorsi profani di novità». — «O!» è l'esclamazione di chi prevede come di chi ama. Prevedeva infatti e deplorava gli errori futuri.

Oggi chi è Timoteo? Sia in generale, la Chiesa intera, sia, in particolare, tutto il complesso dei pastori che debbono possedere e comunicare agli altri nella sua integrità la scienza della religione divina.

Che vuol dire «Custodisci il deposito»? Custodiscilo, dice, sta' attento ai ladri, sta' attento ai nemici che non approfittino del sonno degli uomini e non vadano a seminare la zizzania in

mezzo al buon seme del grano che il Figlio dell'uomo ha già seminato nel suo campo.

«Custodisci il deposito». Che cos'è il «deposito»? Ciò che ti è stato affidato, **non ciò che tu hai inventato**; non già una trovata della mente, ma un dato della dottrina; non acquisito per appropriazione privata, ma ricevuto per tradizione pubblica; di esso non devi essere l'autore ma il custode, non l'iniziatore ma il discepolo, non devi esserne la guida ma il seguace.

«Custodisci», dice, il «deposito»? Conserva inviolato e intatto il talento della fede cattolica. Ciò che ti è stato affidato, custodiscilo e trasmettilo. È oro quello che hai ricevuto: restituisci oro; non voglio sostituzioni; non voglio che invece dell'oro tu abbia l'impudenza di darmi piombo o la furberia di darmi rame. Io non voglio l'apparenza dell'oro, ma l'oro naturale.

O Timoteo, o sacerdote, o interprete, o dottore, se Dio te ne ha dato il talento, l'abilità, la scienza, sii il Beseleel del tabernacolo spirituale (3), taglia le preziose gemme del dogma divino, riuniscile fedelmente, falle valere sapientemente, accrescine lo splendore, la grazia, la beltà. Il tuo commento renda più chiaro all'intelligenza ciò che prima si offriva più oscuro alla fede. Per mezzo tuo, le generazioni future abbiano la gioia di comprendere ciò che quelle antiche veneravano una volta senza comprenderlo. Insegna però le stesse verità che hai appreso e il tuo linguaggio sia nuovo senza dire cose nuove».

Tutto il *Commonitorium* precisa e sviluppa questo tema, ma non dobbiamo seguire l'autore nelle sue spiegazioni. Molto prima di lui e anche molto prima di San Paolo, l'Antico Testamento vedeva nelle parole e nei precetti divini un deposito sacro che bisognava conservare intatto: «Non aggiungere nul-

la alle parole di Dio, per non essere punito e passare per falsario» (4).

Nell'età apostolica, due scritti formulano a modo loro e negli stessi termini il «Depositum custodi» di Paolo: «Custodirai ciò che hai ricevuto, senza aggiungere né toglier nulla» (5).

È questa l'eco della fede cattolica, a partire da San Pietro, il primo Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, a Pio XII, ultimo vigile custode del «Depositum». Alla luce di questa fede si rilegga ora su questo quindicinale la sintesi della «strana teologia» di papa Wojtyla offerta dal teologo tedesco, prof. Johannes Dörmann (*sì sì no no* 15 e 29 febbraio u. s.) e lo studio del prof. Romano Amerio sullo «sviluppo che il Papa [Giovanni Paolo II] dà alle proprie opinioni private a detrimento della dottrina universale [=cattolica], della Tradizione»: apparirà chiaro che il «deposito della fede» oggi non è custodito, ma tradito.

### Ulteriore conferma

L'enciclica *Ut unum sint* del 25 maggio 1995 ripropone verbosamente quanto i quattro documenti conciliari più discussi e contrastati han conservato di più erroneo. Detti documenti sono esattamente: 1) il decreto sull'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*); 2) la dichiarazione sulla Chiesa e le religioni non cristiane (*Nostra Aetate*); 3) la dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*); 4) il decreto sulle Chiese orientali (*Orientalium Ecclesiarum*). Essi furono resi possibili dalle novità erronee sulla stessa concezione della Chiesa presenti nelle due principali costituzioni conciliari: la costituzione «pastorale» sulla Chiesa (*Lumen Gentium*, fortemente influenzata dal de Lubac) e la costituzione «pastorale» sulla Chiesa nel mondo con-



temporaneo (*Gaudium et Spes*). Ma per Giovanni Paolo II, che nell'*Ut Unum sint* parla di «Chiese» (un'am-mucchiata!) invece della Chiesa una ed unica fondata da Nostro Signore Gesù Cristo e che ci annunzia persino la revisione del primato (Simone contro Pietro!) e nella *Introduzione* professa tutte le sue concezioni personali irriducibilmente in contrasto con la verità rivelata, il Vaticano II è la fonte suprema anzi unica; il Vaticano II inteso anch'esso secondo una propria personalissima interpretazione.

### Una precisazione da sottolineare

Per nostra buona sorte, però, al n. 3 della *Ut unum sint* (p. 7) c'è una precisazione da sottolineare: «la presente lettera enciclica... nella sua indole essenzialmente **pastorale**». Trattasi, dunque, di un documento «pastorale»; pastorale esattamente come Giovanni XXIII volle e definì il Concilio da lui indetto. Il tentativo di riqualificarlo a lavori chiusi «dogmatico», anzi «superdogmatico», fino a dirlo «superiore al Concilio di Nicea», fu compiuto da Paolo VI e proseguito da papa Wojtyła, che lo ritiene opera diretta dello Spirito Santo, ma è un tentativo vano: teologicamente, si tratta di magistero «mere authenticum» (soltanto autorevole), cioè non infallibile e che pertanto può essere esaminato e, per giusti motivi, rigettato. A decidere è il confronto con le fonti della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) partendo dal criterio infallibile, accessibile a tutti: la perenne dottrina della Chiesa.

### Il confronto con le fonti della Rivelazione

Questo confronto per i documenti conciliari sopra citati è stato stabilito con cura da mons. Francesco Spadafora nel suo libro *Fuori della Chiesa non c'è salvezza* (ed. Krinon, Caltanissetta) e vale perciò anche per l'enciclica *Ut unum sint*, che a quei documenti si ispira.

Che «*Fuori della Chiesa* [la Chiesa una ed unica fondata da Cristo e mai venuta meno, perché indefettibile] *non c'è salvezza*» è verità rivelata, di fede divina e cattolica definita, cioè attestata dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione e definita formalmente dalla Chiesa. Da questa verità scaturisce la missione data agli Apostoli e, per essi, alla Chiesa da Gesù Nostro Signore: «*Mi è stato conferito ogni potere in cielo e sulla terra. Andate e rendete a voi discepoli tutte le genti, battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello*

*Spirito Santo... insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato... Io sarò con voi fino alla fine del mondo*». Insegnare, non dialogare, insegnare come maestri autorevoli, trasmettendo fedelmente la dottrina rivelata da Gesù, il «deposito della fede». È l'esatto senso dei verbi greci *matheteúsate* e *didáscontes* (6). San Paolo lo conferma solennemente nel prologo alla Lettera ai Romani (1,5): «*Noi abbiamo ricevuto la grazia e la missione di indurre all'obbedienza della fede, nel nome di Lui [Gesù] tutti i Gentili*». Il «dialogo» ecumenico è un'invenzione umana, un errore, un'autentica eresia. Su questa via si è giunti persino a sostenere che il Concilio «ha rifiutato espressamente [sic] la formula: "Fuori della Chiesa non c'è salvezza"»! Fu la sentenza del teologo domenicano Chenu nel numero speciale della rivista paolina *Jesus* dedicato all'incontro di Assisi (7). Senonché — grossa dimenticanza per un teologo! — nessun Concilio, neppure se ecumenico e dogmatico, ha l'autorità di annullare o contraddire quanto è contenuto nelle fonti della Divina Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) ed è stato sempre proposto a credere dalla Chiesa; i Concili hanno autorità solo per riaffermarlo e difenderlo (8).

Per il tema trattato da Giovanni Paolo II nell'*Ut unum sint*, le fonti, come per ogni verità rivelata, sono:

A. La Sacra Scrittura: in particolare tutto il Nuovo Testamento;

B. il consenso unanime dei Padri (Tradizione);

C. il Magistero costante della Chiesa (fonte prossima per noi, che ha trasmesso e deve trasmettere, senza inquinamenti, le acque delle due precedenti fonti remote). Ma ecco l'anomalia: nell'enciclica *Ut unum sint* queste fonti sono completamente trascurate; sono riportati solo i testi conciliari e, per di più, con una interpretazione del card. Wojtyła affatto inconciliabile con le fonti della Divina Rivelazione.

### La contraddizione non fa spavento

La contraddizione dell'odierno ecumenismo con la Divina Rivelazione fu, d'altronde, confessata e persino documentata dalla *Civiltà Cattolica* del 20 aprile 1985 (9). Nell'editoriale di quel numero, che fu il preludio di Assisi (10), si ammetteva:

«*La Sacra Scrittura non si mostra favorevole alle religioni diverse dal monoteismo ebraico. L'Antico Testamento identifica le religioni delle "nazioni" con l'idolatria... gli idoli sono "vanità"... anzi "demoni" (cfr. Deut. 32, 17)*». Altro che «non si mostra favorevole»!

Nei libri profetici la condanna e l'irrisoluzione del culto idolatrico è frequente; così anche nei salmi e nei Libri sapienziali.

**Non sono forse Gesù e Maria i due sublimi amori del popolo cristiano? Non sono forse essi il novello Adamo e la novella Eva, che l'albero della Croce riunisce nel dolore e nell'amore a riparare la colpa dei nostri progenitori nell'Eden?**

Pio XII (*L'Oss. Rom.* 22/23 aprile 1940)

«A sua volta — è sempre l'editoriale a ricordarlo — San Paolo dichiara i pagani «stolti» perché «hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con le immagini e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili...» (*Rom. 1, 22-23*)».

Analoghe ammissioni per la patristica: «il giudizio dei Padri sulle religioni pagane è fortemente negativo: *Omnes dii gentium sunt daemonia* (tutti gli dei dei pagani sono demoni) afferma Sant'Agostino (*De Civ. Dei*, IX, 23, I)» dal Ps. 95, 5; Ps. 105, 37; Bar. 4,7. E San Paolo *I Cor. 10, 20-21*: «*Ciò che sacrificano i Gentili, ai demoni lo sacrificano non a Dio. Ora io non voglio che voi abbiate comunione con i demoni mangiando le carni immolate agli idoli. Non potete bere del calice del Signore e del calice dei demoni. Non potete partecipare alla tavola del Signore e alla tavola dei demoni*».

Teologi e polemisti cristiani — continua l'editoriale della *Civiltà Cattolica* — persistono in questo giudizio negativo nei secoli seguenti sia nei confronti dell'islam, sia nei confronti degli ebrei, sia nei riguardi dei catari e degli eretici. E cita anche San Tommaso d'Aquino: *Summa catholicae fidei contra gentiles*, scritta negli anni 1261-64.

Dopo aver ricordato ciò, però, l'editoriale dei Gesuiti dichiara tutti in... errore: dalla Sacra Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, a San Tommaso! La luce fu col Vaticano II: col Decreto conciliare *Nostra Aetate* — afferma la *Civiltà Cattolica* — «nasce nel mondo cristiano un primo abbozzo di teologia delle religioni non cristiane: sono esse vie di salvezza per gli uomini che le praticano?» (p. 109).

Ed ecco l'incredibile risposta:

«Non si dovrebbe [condizionale!!] parlare delle religioni non cristiane come di «vie di salvezza» [come fa H.R. Schlette ereticamente] vere e proprie», ma in qualche modo certamente sì. Eccolo: «*Le religioni non cristiane sono*



strumenti, occasioni di cui Dio si serve per comunicare la sua grazia e ricevere la risposta dell'uomo». La stessa funzione dei sacramenti! Asserzione che direi blasfema, e che è evidentemente gratuita ed in contrasto con tutta la Sacra Scrittura e la tradizione patristica e teologica pur precedentemente richiamate dal medesimo editoriale: Dio non ha bisogno né sceglie per dispensare la sua grazia fuori della sua Chiesa il culto «dei demoni» o i vari sistemi affini, messi su da trovate estemporanee o da ribellioni fedifraghe alla sua Chiesa!

Anche se la contraddizione dell'odierno ecumenismo con la Divina Rivelazione sembra non spaventare i gesuiti della *Civiltà Cattolica*, il contrasto rimane, irriducibile, e rende un dovere respingere il «dialogo ecumenico» come le utopie «teologiche» di chi tradisce il suo mandato di conservare intatta la Verità rivelata: «*Depositum custodi!*»

Paulinus

1) Collezione *Verbum Salutis*. San Paolo - Le epistole pastorali, tr. it., Editrice Studium, Roma, 1969, pp. 194-197; i neretti sono nostri.

2) San Vincenzo di Lerins, *Commonitorium*, 22 e 24, P.L., 50.

3) Cf. Es. 31, 2-5.

4) Prov. 30, 6. Cf. Deut. 4, 2; 13, 1; Eccl. 3, 4.

5) Lettera di Barnaba 10, 11; Dottrina dei Dodici Apostoli, IV, 13.

6) Zerwick S. J. *Analisis litteralis...*, Roma 1953, p. 77; Saveriano del Paramo S. J. *Ev. de S. Mateo*, Mt. 28, 18-20 trad. e comm. *Nuevo Testamento*, I, B.A.C. 207, Madrid 1961, p. 360 s.; A. Vaccari S.J.

7) *Jesus* 8 ottobre 1986 p. 161: *L'abbraccio di Assisi*.

8) V. *Dict. de Théologie cath.* voce *Conciles*, t. III col. 665.

9) *Civiltà Cattolica* 20 aprile 1985 pp. 105-118: *Il Cristianesimo e le religioni non cristiane*.

10) V. *sì sì no no* 15 febbraio 1987 pp. 1 ss.: *Il preludio di Assisi / Un editoriale della Civiltà Cattolica*.

## AVVISO

Sono a disposizione le cassette del 2° Convegno Teologico di *sì sì no no* con le conferenze tenute dai singoli relatori.

Per informazioni rivolgersi a Via Trilussa, 45 — 00041 Albano Laziale (Roma) tel. (06) 930.68.16 - fax (06) 930.58.48.

## AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora: **Araldo della Fede cattolica, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di sì sì no no, Don Francesco Maria Putti;**

**La Passione di Cristo (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) dell'indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato.**

## Il lupo perde il pelo e anche il vizio?

### Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo e carissimo padre,

con il tradimento dei cattolici «sinistri», con il silenzio complice delle alte gerarchie della Chiesa, con l'appoggio dell'alta finanza e della massoneria, il partito comunista ha vinto le elezioni e si accinge a governare l'Italia dietro la maschera di un «utile idiota».

Il grande pontefice Pio XI nell'enciclica «*Divini Redemptoris*» condannò il comunismo come «*intrinsecamente perverso*» e il santo papa Pio XII, con decreto del Santo Uffizio dichiarò che non possono essere scusati da grave peccato quei cattolici che appoggiano il partito comunista.

Ma «i tempi sono cambiati» mi rispose il mio Cardinale, quando in occasione di un'altra votazione, feci osservare lo scandalo dato, specialmente a... dove il sindaco era eletto d'accordo con i comunisti.

Certo, il partito comunista non si chiama più così, si chiama P.D.S, ma le sue dottrine e i capi sono sempre gli stessi, anzi ancora peggiori, perché, pur di arraffare il potere, si sono mascherati e alleati con l'alta finanza e i peggiori vizi della borghesia. Che forse il lupo perde il pelo e anche il vizio?

Fra le altre prove nella sua Provvidenza, Dio benedetto ha permesso anche questa. Ci aiuti la sua grazia a portar la croce, sapendo che dopo la passione, splende più bella la risurrezione.

Lettera firmata da un sacerdote

# SEMPER INFIDELES

● *L'eco dell'amore*, gennaio 1996: «l'aiuto per le Chiese sorelle [=scismatiche] in Russia e in Cina continua a suscitare contestazioni» e nel numero del marzo u. s.: «Dalle lettere sconcertanti ricevute da cattolici troppo (?) conservatori devo dedurre che la loro protesta contro l'aiuto alla Chiesa ortodossa spesso va di pari passo non solo con l'indifferenza per la sorte degli «scismatici» [perché le virgolette? non lo sono forse?], ma anche con l'infondato [sic!] orgoglio di possedere senza merito la piena verità e con l'immotivato disprezzo (?) per coloro che senza loro colpa, sono nati in una Chiesa da un millennio non più nella piena unità [eufemismo ecumenico] con Roma».

E così il padre van Straaten più noto come **Padrelardo**, passa ad in-

sultare ingiustamente quei benefattori, che giustamente protestano perché il denaro da loro inviato per la Chiesa cattolica viene adoperato, invece, per finanziare sette scismatiche ed eretiche. Eppure questi cattolici hanno adempiuto un loro preciso dovere di coscienza: del dirottamento di questi fondi per uno scopo gravemente illecito risponderà dinanzi a Dio non solo il Padrelardo, ma anche i cattolici che continuano ad inviargli offerte (v. *sì sì no no* 30 settembre 1994 p. 6): la Chiesa (quella vera) dall'esterno e la fede dall'interno delle coscienze parlano chiaro: finanziare gli eretici e gli scismatici è un peccato non solo contro la virtù della fede, ma anche contro la carità (v. Ione *Compendio di teologia morale*, ed. Marietti n. 150).

Di fatto le affermazioni gratuite del

Padrelardo vanno rovesciate a suo carico.

1) Chi dimostra «*indifferenza per la sorte degli scismatici*»: chi vuole che gli scismatici non vengano illusi sulla dolorosa realtà della loro condizione scismatica o chi, come il Padrelardo, «*benedice*» il loro scisma?

2) Perché mai sarebbe «*infondato orgoglio*», anzi perché mai sarebbe «*orgoglio*», la convinzione di «*possedere senza merito la piena verità*»? che forse non è più vero che la Chiesa cattolica e per essa i cattolici posseggono, sia pure senza loro merito, la

**Il nemico non dorme. All'erta dunque con la vigilanza e la preghiera.**

Padre Pio Capp.



piena verità? O non è, invece, infondata e quindi falsa l'«umiltà» affettata verso le sette eretiche e scismatiche dai cattolici «ecumenici», che in realtà non umiliano se stessi, ma la santa Chiesa di Dio, «colonna e fondamento della verità» (San Paolo)?

3) Il «disprezzo» (tutto da dimostrare) non è mai per i singoli scismatici, ma per l'eresia e lo scisma e dunque non è «immotivato». Immotivata è la stima affettata dagli ecumenisti, che, per non disprezzare l'errante, si sentono in dovere di apprezzarne l'errore! Uno scismatico, anche se soggettivamente incolpevole, si trova nondimeno oggettivamente in una condizione scismatica ed eretica e il dirglielo costituisce un grande atto di carità, mentre il dissimularlo costituisce un atto, se non di disprezzo, almeno d'indifferenza.

Povero Padrelardo! Dopo aver per anni soccorso la Chiesa in «difficoltà», ora ha bisogno lui di estremo soccorso. È quel che capita quando si incomincia a pensare che si possa essere «troppo conservatori» nel campo della Fede in una Chiesa che ha appunto il compito di conservare il «deposito della Fede».

● Il Gazzettino 6 febbraio 1996: «Portogruaro. I giovani hanno risposto bene al concerto organizzato sabato sera in duomo», dove si è esibita in abiti borghesi una «suora rock», **professa paolina** nonché cantautrice.

Soddisfazione dell'organizzatore, **mons. Cesare Del Zotto**, parroco del Duomo: «I giovani hanno risposto in numero discreto al nostro messaggio». Il risultato numerico sarà ancor più soddisfacente se mons. Del Zotto, invece di un concerto rock, organizzerà nel Duomo una discoteca, o meglio ancora, una balera.

● Il Giornale 18 febbraio 1996: «Preservativo di nuovo assolto. Dopo la Chiesa francese [sic] anche quella portoghese [sic] favorevole al sesso protetto contro l'Aids». E, poiché non c'è due senza tre, ecco farsi avanti anche la «Chiesa olandese»: «la presa di po-

sizione portoghese segue di 24 ore le affermazioni di un principe della Chiesa, l'arcivescovo di Utrecht, **Adrianus Simonis**, che per la prima volta ha ammesso la liceità dell'uso del preservativo come mezzo di difesa dall'Aids, pur se nel solo ambito coniugale». Non ci estendiamo oltre. Tante «Chiese»: «francese», «portoghese» ecc. in luogo dell'unica Chiesa cattolica in Francia, in Portogallo ecc. ed altrettante «moralì» (immorali): non più «la morte, ma non il peccato», bensì... «il peccato, ma non la morte»!

Da sottolineare poi che mons. Simonis era considerato tra i Vescovi olandesi un «conservatore». Se questo è quello che «conserva», figuriamoci quelli che svendono (la Fede, naturalmente).

● Corriere del Ticino 2 maggio 1996

**Il nunzio apostolico a Berna monsignor Karl Josef Rauber**, in una relazione tenuta all'università di Friburgo ha detto che «nella chiesa svizzera [sic! un tempo si stava attenti a dire Chiesa cattolica «in Svizzera», dato che esiste una sola Chiesa universale e non tante «chiese» nazionali] sono presenti e si fanno sempre più forti sentimenti antiromani». Sarebbe stato più esatto dire «anticattolici», visto che questi «sentimenti» — come precisato dal Nunzio — avversano la dottrina cattolica sugli anticoncezionali ribadita dall'*Humanae Vitae* e l'obbligo, anch'esso cattolico, del celibato ecclesiastico. Per fortuna, i neomodernisti sono più chiassosi che numerosi ed infatti il Nunzio ha parlato «di due correnti contrarie, nate dal concilio Vaticano II. Da una parte coloro che considerano il concilio come un tradimento della fede tradizionale; dall'altra quanti ritengono che la Chiesa non abbia saputo dar seguito a quelle aperture [dichiarando appunto leciti, tra l'altro, gli anticoncezionali e abolendo il celibato sacerdotale]. Per entrambe mons. Karl Josef Rauber ha avuto parole di richiamo».

Entrambe le «correnti», dunque,

per il nunzio Rauber sono in errore. Ma qual è, per lui, la corrente giusta? È — superfluo dirlo — l'impossibile terza via di quelli che «pensano di aver vinto» ovvero dei modernisti «moderati» oggi al potere nella Chiesa (v. *sì sì no no* 30 aprile 1993 pp 1 ss.). «Moderati», ma pur sempre modernisti. «Moderati» solo perché dai principi del modernismo non traggono, o per tattica, o per debolezza intellettuale tutte le logiche rovinose conseguenze, come fanno invece i modernisti oltranzisti «integristi», come li chiamò già San Pio X, il quale perciò li disse più coerenti dei «moderati». Ed infatti il nunzio Rauber contro i suddetti «sentimenti antiromani» non manca di appellarsi al «teologo e cardinale [mancato] Hans Urs von Balthasar», che «già... aveva parlato di complesso antiromano». Il che non può negarsi, essendo «Il complesso antiromano» il titolo di un suo celebrato libro. Deve, invece, negarsi che questo libro, fraudolentemente strombazzato oggi anche dal nunzio Rauber, possa essere un antidoto ai «sentimenti antiromani», dato che in esso il von Balthasar, evidentemente gravemente affetto lui stesso da «complesso antiromano», si pone il seguente interrogativo inconcepibile per un cattolico che abbia ancora la fede: «Come si può integrare [sic] il papato nella Chiesa universale?»; Chiesa, che per il mancato «cardinale», non è affatto la Chiesa cattolica, ma la costruenda Chiesa ecumenica, da lui chiamata con sottile quanto subdola distinzione la «Catholica». E la risposta è ancor più inconcepibile per un cattolico: perché il papato «romano» possa essere «integrato» nella futura «Catholica» bisognerebbe diluire, contro il dommatico Vaticano I, il primato di vera giurisdizione del Romano Pontefice in un vago ed inerme «primato della carità», cosa che Giovanni Paolo II sembra ora accingersi a fare in vista del duemila. Ma il nunzio Rauber dice che i cattolici svizzeri, i quali vedono nel Vaticano II (o, meglio, in quanto è scaturito dal Vaticano II) un tradimento della fede, hanno torto!

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

## sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94  
il 1° lunedì del mese,  
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al «Centro»:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
**sì sì no no**  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio